

Decine e decine di migliaia di metallurgici hanno attraversato le strade della Capitale tra fitte ali di folla

# UN CORTEO LUNGO CINQUE CHILOMETRI

## I lavoratori provenienti da tutta Italia salutati con caloroso entusiasmo dagli studenti e dai cittadini romani - I grandi cortei sono partiti dalla piramide Cestia e da piazza della Repubblica confluendo al circo Massimo e portandosi quindi a piazza del Popolo, gremita sino all'inverosimile - Migliaia di cartelli e striscioni recanti le parole d'ordine della lotta per il contratto e le riforme



Una immagine dell'immenso corteo per le vie di Roma.

Da tutta Italia a migliaia nella più illustre piazza di Roma

## Piazza del Popolo ieri era «occupata» dai protagonisti dello scontro d'autunno

Dai giorni roventi della Repubblica nel '46 non si ricordava tanta folla nel grande «catino» sotto il Pincio. Il provvisorio e inutile tentativo di allarmare i romani con le voci catastrofiche e lo schieramento di polizia caduto nel vuoto

«Piazza del Popolo non basta più alle grandi manifestazioni delle masse lavoratrici: ecco un dato di cronaca che può dare meglio di ogni altro il senso delle ore appassionate vissute da Roma repubblicana ieri». Questa è prosa dell'Unità di 23 anni fa, all'indomani della grande manifestazione dell'11 giugno 1946 che salutava la vittoria della Repubblica. Siamo dovuti andare fino a quella data per trovare una piazza così, come quella cioè che si è vista ieri. Forse soltanto un'altra volta questa piazza che è il cuore vero di Roma da circa due secoli, fu piena quasi quanto ieri e fu non a caso, per la grande manifestazione e folla di un secolo e mezzo fa, nella primavera del 1967.

Da queste date alla grande «compatta prova di forza» data ieri dagli operai, dai metallurgici venuti a Roma da tutta Italia. Mancano cinque minuti alle tre del pomeriggio e il grande «catino» era ancora vuoto: pochi gruppetti di fotografi e di compagni venuti ad aspettare il corteo; ridottissimo a quell'ora il traffico e forti le note dell'Internazionale dagli altoparlanti. Fino a quel momento polizia e carabinieri si sono agitati in modo spesso incomprensibile. Verso mezzogiorno veniti i gipponi e di polizia hanno solennemente presidiato ai quattro lati la piazza: poi (evidentemente si andava sonando altrove) la impennata della massa operaia, la forza, l'autodisciplina perfetta dei cortei che andavano confluendo al Circo Massimo sono stati i fatti sparire rapidamente e sostituiti con una decina di camionisti dei carabinieri.

### Un fiume

Le radio delle auto della polizia e dei carabinieri però continuano a gracchiare freneticamente e alla fine viene presa la saggia misura di far scomparire del tutto le divise e così tutto è andato come centomila operai volevano, come volevano i sindacati, senza il minimo incidente.

Mancano pochi minuti alle tre quando di colpo le note dell'Internazionale cessano e

cade un grande silenzio. All'imbocco di via Ripetta si pigliano quanti stanno aspettando nella piazza e laggiù lontano, dal fondo, si sentono ancora lontane le voci dei cortei. I canti operai e si vedono sventolare le prime bandiere rosse. Alle tre e cinque minuti nella piazza deserta entra la testa del corteo, la FATME, con il grande striscione, e fa il giro della piazza andando a mettere sotto il palco. È il principio del grande fiume che comincia a scorrere compatto come cemento, senza vuoti, esattamente fino alle 16,30 in una successione di ondate che lascia interdetti e allibiti quanti — stando in piazza — non hanno visto il corteo in marcia. Qualcuno comincia a contare e dice: «mentre la piazza già era tutta occupata da cinquantamila», un fotografo che qui sta vicino aggiunge scetticamente: «Ecco, con Trieste e fuori vanno per ordine alfabeticamente». Siamo a metà circa invece e dall'alto, alle spalle del palco, si muove un sottile piano di operai, si cominciano a vedere entrare i gruppi delle varie fabbriche e c'è ancora per un'ora. I fotografi cominciano a capire che la faccenda è più grossa del previsto: stanno facendo i rullini che pure erano disposti a scattare. E cominciano le preghiere e richieste di «almeno un rullino» in prestito.

È il corteo viene avanti. Un corteo diverso, nuovo per Roma che opera dalle più dure fabbriche di tutta Italia a tante e tante migliaia non ne ha mai visti.

Un gruppo di sue parole d'ordine originali, la sua selva di bandiere rosse con le tre strisce e l'Internazionale, il simbolo di una combattività operaia che chi non ha già visto tante e tante altre manifestazioni e lotte degli operai metallurgici dei grandi complessi, al Nord e al Sud, scopre per la prima volta.

Anche gli strumenti che riempiono di suoni il corteo

che entra nella piazza, sono quelli classici degli operai: i bidoni vuoti battuti con pezzi di ferro e tenuti a tracolla come tamburi, i campanacci costruiti in fabbrica, «strime» e fischietti. Tutti entrano cantando, un mare di pugni chiusi li saluta; anche le parole d'ordine hanno l'asprezza e la semplicità dei discorsi di chi sta in fabbrica.

### Le «invenzioni»

Enoziante prova di forza e promemoria visiva di quanto ampia e dura è stata in questi mesi la lotta per gli operai, di questa forma si fa la decisione di non mollare e di non farsi dividere, di non cadere nelle provocazioni padronali.

Ma non dopo dai giornali berleschi a questi operai di tutta Italia che avrebbero trovato una Roma «mancante», piena di bande fasciste, ostili. Ebbene, loro hanno visto e hanno capito che nemmeno il più pallido tentativo di provocazione sarebbe stato possibile di fronte a quella massa densa e salda, una che essi, insieme ai lavoratori romani, rappresentavano.

Un effetto a Roma la campagna per creare incidenti era stata condotta con un risparmio di armi, far la più vigilante. Ai alcuni delle scuole del centro si era detto di non venire a scuola e se non sotto la responsabilità dei genitori (dato che i presidi e non rispondono degli incidenti probabili in tutto il centro); il Messaggero da tre giorni gonfiava la «marcia operaia», la marcia della «violenza».

Polizia, quasi si fosse in stato d'assedio, girava fin dall'alba per ogni dove, attraversando strade e piazze in file di camionisti e gipponi lanciati a settanta-ottanta chilometri all'ora, bloccando il traffico e allarmando la gente. Tutta questa montatura è finita, ed è fallita anche grazie al rifiuto opposto dalla popolazione romana. Gli operai di tutta Italia hanno visto i taxi fermi tranquillamente ad aspettare in piazza del Popolo, hanno potuto continuare a comprarsi panini e caffè nei due bar della piazza e in quelli di via Ripetta.

Non una sanatoria chiusa, ma aperta. E' significativo che, mentre cominciava a sfilare il corteo all'ingresso della piazza, al ristorante il «Bolognese» dove c'era ancora qualcuno che mangiava, si siano visti clienti uscire fuori e salutare con il pugno chiuso; e il caffè Rosati, rifin da mezzogiorno aveva fatto il pieno di clienti.

Falto della TV. L'elicottero è tornato dopo pochi minuti e invece di una folla inferocita, ha trovato questa volta decine di migliaia di pugni alzati, bandiere che sventolavano alte, improvvisate torce fiammeggianti a centinaia. Una bella ripresa televisiva spontaneamente preparata dagli operai per far meditare meglio i padroni quando la vedranno dai teleschermi e con loro quanti al governo o al tiroce il stato aiutando con i più sabbati grandi sono stati loro, ieri, i grandi sconfitti. La classe operaia ha dato ancora una volta la prova di sapere non soltanto lavorare, ma anche governare la sua lotta.

Ugo Baduel

### La paura dell'informazione

Avveniva una sera della «vendetta della televisione». Di fronte a un'organizzazione senza precedenti come quella di tutti a Roma, le immagini del Telegiornale sono state cariche, ricche di rimbombi in ogni senso e solo una volta si è vista una parolina generata da Piazza del Popolo avvenuta. Una visione che è servita almeno a far capire la situazione. E' il riscatto generale e le scarse foto appaiono quasi si trattasse di un qualunque comizio e l'Internazionale è stata la manifestazione di forza della manifestazione. La notizia di operaia in tutta Italia. Ci risulta che all'ultimo momento, con tutti i rischi, si sia fatto il servizio al fine di far sapere ai telespettatori che si è trattato di un servizio d'ordine sindacale e che la forza pubblica era controllata da tutto la costosa ripresa con l'elicottero di tutta la piazza che era risultata di grandissima efficacia (troppa per i «casi» di via Teulada). Ravvisa che anche tra i redattori la indignazione per questi «vergonzosi» e «tagli».

Una marcia di lavoratori, una gigantesca ondata umana fatta di bandiere rosse al vento, un corteo lungo 5 chilometri, ha «stentato» Roma per tutto il giorno, ha dato una grande prova di forza, di compattezza, di autocontrollo, di iniziativa di autoorganizzazione. Dopo mesi e mesi di dura lotta nelle fabbriche, di feroci scontri attaccati da parte della Confindustria, dei padroni, delle forze reazionarie, del giornale fascista sperava, che fosse il morto decimo di migliaia di metallurgici sono venuti nelle strade della capitale per «rispondere» e di persona a tutti coloro che in questi giorni sono partiti, lanciando una invitando apertamente il governo ad impedire la manifestazione, a fare in modo che questa «onda di bandiere rosse» che sarebbero gli operai italiani non contaminasse le strade della capitale d'Italia.

Ieri il ministro Restivo, il questore di Roma, tutti coloro che hanno cercato di ostacolare il grande raduno dei metallurgici devono essersi sentiti «fischiate» le orecchie. La classe operaia italiana ha dato una nuova prova della propria forza, della propria volontà di lotta non solo per vincere la battaglia contrattuale ma per far avanzare tutta la società italiana, per progredire sulla strada della libertà e della democrazia.

La classe operaia italiana ha dato una nuova prova della propria forza, della propria volontà di lotta non solo per vincere la battaglia contrattuale ma per far avanzare tutta la società italiana, per progredire sulla strada della libertà e della democrazia.

Questa volta il governo e i padroni hanno cercato di ostacolare il grande raduno dei metallurgici, ma sono stati sconfitti. La classe operaia ha dato ancora una volta la prova di sapere non soltanto lavorare, ma anche governare la sua lotta.

Questa volta il governo e i padroni hanno cercato di ostacolare il grande raduno dei metallurgici, ma sono stati sconfitti. La classe operaia ha dato ancora una volta la prova di sapere non soltanto lavorare, ma anche governare la sua lotta.

Questa volta il governo e i padroni hanno cercato di ostacolare il grande raduno dei metallurgici, ma sono stati sconfitti. La classe operaia ha dato ancora una volta la prova di sapere non soltanto lavorare, ma anche governare la sua lotta.

Questa volta il governo e i padroni hanno cercato di ostacolare il grande raduno dei metallurgici, ma sono stati sconfitti. La classe operaia ha dato ancora una volta la prova di sapere non soltanto lavorare, ma anche governare la sua lotta.

Gli autozeoni, i gipponi, sono abbastanza distanti dal luogo del raduno. Presidiati in gran forza è la sede della Confindustria a Piazza Venezia davanti e dietro il palazzo gipponi, collinari, autozeoni, pronti a scattare. Ma gli operai non raccolgono nessuna provocazione. La Confindustria li vogliono battere con la lotta dentro le fabbriche, con queste manifestazioni, con il crescere e lo svilupparsi di un grande movimento di piazza e solo un simbolo dello sfruttamento e del potere dei padroni. Non è un obiettivo dagli operai. La zona resterà tranquilla, i poliziotti passeranno lì, inutilmente e al freddo, la loro giornata, così come l'hanno passata nei vicoli, nelle stradine che si danno attorno a tutto il percorso del corteo.

Dalla Piramide Cestia a Piazza della Repubblica: lo spettacolo è identico. Alle 11 la piazza è già diventata una selva di bandiere rosse, di striscioni, di cartelli. Ma non è finita. I pullman continuano ad arrivare, la piazza diventa straordinaria. Arriva la colonna da Bologna; sono quaranta pullman carichi di lavoratori di giovani operai di ragazze. Li accoglie un grande applauso. Poi di volta in volta si susseguono le colonne di Firenze, di Napoli, di Modena, Livorno, La Spezia, di Genova, di altre città. Alle 11,30 una grave provocazione palermitana:

«E' già una giornata di vittoria. Contro la volontà del governo e della Confindustria i metalmeccanici sono venuti a Roma e hanno fatto sentire la loro forza, la loro disciplina. La volevano trasformare in uno scontro con la polizia, facendoci cadere nella trappola della provocazione. Non ci sono riusciti». Con queste parole il segretario generale della FIOM-CGIL, Bruno Trentin ha chiuso la imponente manifestazione a Piazza del Popolo.

L'entusiasta assemblea, composta da migliaia e migliaia di metalmeccanici, era iniziata, nel primo pomeriggio, intervallando testimonianze di lavoratori ai canti operai eseguiti dal gruppo di Giovanna Marini, Leonora Elena Mariani, Paolo Pietrangeli. Avevano preso poi la parola Macario per la UilM, Benvenuto per la Uilm e Trentin.

Tra i giovani saliti sul palco a recare le voci delle fabbriche Lorenzo De Faveri, dei Cantieri Navali di Venezia, ha raccontato le esperienze fatte a Porto Marghera con gli studenti, le difficoltà e le incomprendimenti, in un primo momento, poi l'iniziativa assunta dagli stessi lavoratori recatisi nelle scuole.

«Abbiamo un terreno comune di lotta», ha detto, «e nella scuola e nelle fabbriche, per spostare i rapporti di classe, trasformare la struttura della società». Elio Furchi, un giovane meridionale e torinese, un delegato di linea, già sospeso dalla Fiat, ha parlato dell'impero dell'auto e dove, per la prima volta, sta nascendo, attraverso il consiglio dei delegati, un nuovo potere. Ha anche ricordato come la classe operaia della Fiat sia rimasta unita, in questa lotta, con tutti i metalmeccanici italiani. Una unità da non rompere, — ha concluso — rifiutando le proposte di accordi aziendali.

Sui troni speciali c'erano anche bandiere rosse dei tre sindacati, centinaia di striscioni, di cartelli.

In molte altre zone si radunano gli studenti: alla città murata, intorno a quelli del Tasso, del Budini, del Mamiani. Si svolge una manifestazione e poi tutti a piazza della Repubblica raccogliendo l'invito dei sindacati a concentrarsi insieme ai lavoratori. Da Monte Mario arriva un altro corteo, così dal Prenestino. A S. Maria Maggiore altri studenti, soprattutto degli Istituti tecnici. Anche essi raggiungeranno il corteo dei metallurgici in piazza della Repubblica scortati da agenti in borghese. Assieme a loro una delegazione di parlamentari del PCI.

Alle 12 dalla Piramide Cestia e da piazza della Repubblica parte la marcia: alla testa dei due cortei i membri delle tre segreterie confederali (unici assenti i dirigenti socialdemocratici dell'UIL), poi i delegati dei sindacati, quelli della Camera del Lavoro, quindi i comitati metallurgici.

Alle 12 dalla Piramide Cestia e da piazza della Repubblica parte la marcia: alla testa dei due cortei i membri delle tre segreterie confederali (unici assenti i dirigenti socialdemocratici dell'UIL), poi i delegati dei sindacati, quelli della Camera del Lavoro, quindi i comitati metallurgici.

Alle 12 dalla Piramide Cestia e da piazza della Repubblica parte la marcia: alla testa dei due cortei i membri delle tre segreterie confederali (unici assenti i dirigenti socialdemocratici dell'UIL), poi i delegati dei sindacati, quelli della Camera del Lavoro, quindi i comitati metallurgici.

Alle 12 dalla Piramide Cestia e da piazza della Repubblica parte la marcia: alla testa dei due cortei i membri delle tre segreterie confederali (unici assenti i dirigenti socialdemocratici dell'UIL), poi i delegati dei sindacati, quelli della Camera del Lavoro, quindi i comitati metallurgici.

Alle 12 dalla Piramide Cestia e da piazza della Repubblica parte la marcia: alla testa dei due cortei i membri delle tre segreterie confederali (unici assenti i dirigenti socialdemocratici dell'UIL), poi i delegati dei sindacati, quelli della Camera del Lavoro, quindi i comitati metallurgici.

Alle 12 dalla Piramide Cestia e da piazza della Repubblica parte la marcia: alla testa dei due cortei i membri delle tre segreterie confederali (unici assenti i dirigenti socialdemocratici dell'UIL), poi i delegati dei sindacati, quelli della Camera del Lavoro, quindi i comitati metallurgici.

### I discorsi di Macario, Benvenuto e Trentin

## «Nelle fabbriche una forza nuova»

«E' già una giornata di vittoria. Contro la volontà del governo e della Confindustria i metalmeccanici sono venuti a Roma e hanno fatto sentire la loro forza, la loro disciplina. La volevano trasformare in uno scontro con la polizia, facendoci cadere nella trappola della provocazione. Non ci sono riusciti». Con queste parole il segretario generale della FIOM-CGIL, Bruno Trentin ha chiuso la imponente manifestazione a Piazza del Popolo.

L'entusiasta assemblea, composta da migliaia e migliaia di metalmeccanici, era iniziata, nel primo pomeriggio, intervallando testimonianze di lavoratori ai canti operai eseguiti dal gruppo di Giovanna Marini, Leonora Elena Mariani, Paolo Pietrangeli. Avevano preso poi la parola Macario per la UilM, Benvenuto per la Uilm e Trentin.

Tra i giovani saliti sul palco a recare le voci delle fabbriche Lorenzo De Faveri, dei Cantieri Navali di Venezia, ha raccontato le esperienze fatte a Porto Marghera con gli studenti, le difficoltà e le incomprendimenti, in un primo momento, poi l'iniziativa assunta dagli stessi lavoratori recatisi nelle scuole.

«Abbiamo un terreno comune di lotta», ha detto, «e nella scuola e nelle fabbriche, per spostare i rapporti di classe, trasformare la struttura della società». Elio Furchi, un giovane meridionale e torinese, un delegato di linea, già sospeso dalla Fiat, ha parlato dell'impero dell'auto e dove, per la prima volta, sta nascendo, attraverso il consiglio dei delegati, un nuovo potere. Ha anche ricordato come la classe operaia della Fiat sia rimasta unita, in questa lotta, con tutti i metalmeccanici italiani. Una unità da non rompere, — ha concluso — rifiutando le proposte di accordi aziendali.

### Luigi Macario - FIM

Luigi Macario, segretario generale della FIM-CISL ha riassunto le diverse tappe della lotta che impugna da tre mesi un milione e trecentomila metallurgici, le esperienze di democrazia di base, le manifestazioni davanti alla Rai-Tv, riconfermando la decisione di continuare a fondo la battaglia per gli interessi contrattuali scelti con la consultazione di luglio, sottolineando l'impegno unitario dei sindacati. Il segretario della FIM ha avuto parole molto dure nei confronti di chi spera nel «blocco d'ordine» per soffocare le lotte. L'ordine si regge — ha detto — «con il consenso dei lavoratori, non con una impossibile restaurazione poliziesca, come sembrano pensare anche alcuni personalità dello Stato». E il governo — ha aggiunto — «deve mutare politica economica, non preparare per i lavoratori una politica «deflazionistica» come fece dopo la lotta contrattuali del '68».

### Giorgio Benvenuto - UILM

Giorgio Benvenuto (UILM) ha tra l'altro accennato ai risultati dei rapporti dai metalmeccanici: le nuove offerte delle Partecipazioni Statali. La Confindustria, isolata, spera ancora in un contratto con lo scotto. Dovrà vedersela con lavoratori e sindacati con una unità costruita dal basso, superando schematismi e imbecillando una strada senza ritorno.

### Bruno Trentin - FIOM

Bruno Trentin ha tra l'altro sottolineato come la «grande marcia» dei padroni e dei giornali che li sostengono — come il Messaggero a Roma — sia rivolta nei confronti del «sindacato nuovo» che sta crescendo con i delegati di linea, i comitati di base, una forza che dopo il contratto si ripresenta nelle fabbriche e nel Paese per nuove lotte. Altre categorie, come i ferrocarristi, hanno annunciato di essere disponibili a dare il loro concreto contributo alla battaglia dei metalmeccanici. «Siamo pronti a concludere i contratti con la Confindustria — ha detto — ma non cadremo nella trappola della «spallata finale». Siamo anche pronti a una lotta lunga, inesorabile, continua».

Ed è stato anche questo il senso della manifestazione di ieri, dopo quello di Torino e di Napoli, a tre mesi dall'inizio della lotta, e nel Paese per nuove lotte. Altre categorie, come i ferrocarristi, hanno annunciato di essere disponibili a dare il loro concreto contributo alla battaglia dei metalmeccanici. «Siamo pronti a concludere i contratti con la Confindustria — ha detto — ma non cadremo nella trappola della «spallata finale». Siamo anche pronti a una lotta lunga, inesorabile, continua».

Ed è stato anche questo il senso della manifestazione di ieri, dopo quello di Torino e di Napoli, a tre mesi dall'inizio della lotta, e nel Paese per nuove lotte. Altre categorie, come i ferrocarristi, hanno annunciato di essere disponibili a dare il loro concreto contributo alla battaglia dei metalmeccanici. «Siamo pronti a concludere i contratti con la Confindustria — ha detto — ma non cadremo nella trappola della «spallata finale». Siamo anche pronti a una lotta lunga, inesorabile, continua».

Ed è stato anche questo il senso della manifestazione di ieri, dopo quello di Torino e di Napoli, a tre mesi dall'inizio della lotta, e nel Paese per nuove lotte. Altre categorie, come i ferrocarristi, hanno annunciato di essere disponibili a dare il loro concreto contributo alla battaglia dei metalmeccanici. «Siamo pronti a concludere i contratti con la Confindustria — ha detto — ma non cadremo nella trappola della «spallata finale». Siamo anche pronti a una lotta lunga, inesorabile, continua».

Ed è stato anche questo il senso della manifestazione di ieri, dopo quello di Torino e di Napoli, a tre mesi dall'inizio della lotta, e nel Paese per nuove lotte. Altre categorie, come i ferrocarristi, hanno annunciato di essere disponibili a dare il loro concreto contributo alla battaglia dei metalmeccanici. «Siamo pronti a concludere i contratti con la Confindustria — ha detto — ma non cadremo nella trappola della «spallata finale». Siamo anche pronti a una lotta lunga, inesorabile, continua».

Ed è stato anche questo il senso della manifestazione di ieri, dopo quello di Torino e di Napoli, a tre mesi dall'inizio della lotta, e nel Paese per nuove lotte. Altre categorie, come i ferrocarristi, hanno annunciato di essere disponibili a dare il loro concreto contributo alla battaglia dei metalmeccanici. «Siamo pronti a concludere i contratti con la Confindustria — ha detto — ma non cadremo nella trappola della «spallata finale». Siamo anche pronti a una lotta lunga, inesorabile, continua».

Ed è stato anche questo il senso della manifestazione di ieri, dopo quello di Torino e di Napoli, a tre mesi dall'inizio della lotta, e nel Paese per nuove lotte. Altre categorie, come i ferrocarristi, hanno annunciato di essere disponibili a dare il loro concreto contributo alla battaglia dei metalmeccanici. «Siamo pronti a concludere i contratti con la Confindustria — ha detto — ma non cadremo nella trappola della «spallata finale». Siamo anche pronti a una lotta lunga, inesorabile, continua».

Ed è stato anche questo il senso della manifestazione di ieri, dopo quello di Torino e di Napoli, a tre mesi dall'inizio della lotta, e nel Paese per nuove lotte. Altre categorie, come i ferrocarristi, hanno annunciato di essere disponibili a dare il loro concreto contributo alla battaglia dei metalmeccanici. «Siamo pronti a concludere i contratti con la Confindustria — ha detto — ma non cadremo nella trappola della «spallata finale». Siamo anche pronti a una lotta lunga, inesorabile, continua».

Ed è stato anche questo il senso della manifestazione di ieri, dopo quello di Torino e di Napoli, a tre mesi dall'inizio della lotta, e nel Paese per nuove lotte. Altre categorie, come i ferrocarristi, hanno annunciato di essere disponibili a dare il loro concreto contributo alla battaglia dei metalmeccanici. «Siamo pronti a concludere i contratti con la Confindustria — ha detto — ma non cadremo nella trappola della «spallata finale». Siamo anche pronti a una lotta lunga, inesorabile, continua».

Ed è stato anche questo il senso della manifestazione di ieri, dopo quello di Torino e di Napoli, a tre mesi dall'inizio della lotta, e nel Paese per nuove lotte. Altre categorie, come i ferrocarristi, hanno annunciato di essere disponibili a dare il loro concreto contributo alla battaglia dei metalmeccanici. «Siamo pronti a concludere i contratti con la Confindustria — ha detto — ma non cadremo nella trappola della «spallata finale». Siamo anche pronti a una lotta lunga, inesorabile, continua».

Ed è stato anche questo il senso della manifestazione di ieri, dopo quello di Torino e di Napoli, a tre mesi dall'inizio della lotta, e nel Paese per nuove lotte. Altre categorie, come i ferrocarristi, hanno annunciato di essere disponibili a dare il loro concreto contributo alla battaglia dei metalmeccanici. «Siamo pronti a concludere i contratti con la Confindustria — ha detto — ma non cadremo nella trappola della «spallata finale». Siamo anche pronti a una lotta lunga, inesorabile, continua».

Ed è stato anche questo il senso della manifestazione di ieri, dopo quello di Torino e di Napoli, a tre mesi dall'inizio della lotta, e nel Paese per nuove lotte. Altre categorie, come i ferrocarristi, hanno annunciato di essere disponibili a dare il loro concreto contributo alla battaglia dei metalmeccanici. «Siamo pronti a concludere i contratti con la Confindustria — ha detto — ma non cadremo nella trappola della «spallata finale». Siamo anche pronti a una lotta lunga, inesorabile, continua».

Ed è stato anche questo il senso della manifestazione di ieri, dopo quello di Torino e di Napoli, a tre mesi dall'inizio della lotta, e nel Paese per nuove lotte. Altre categorie, come i ferrocarristi, hanno annunciato di essere disponibili a dare il loro concreto contributo alla battaglia dei metalmeccanici. «Siamo pronti a concludere i contratti con la Confindustria — ha detto — ma non cadremo nella trappola della «spallata finale». Siamo anche pronti a una lotta lunga, inesorabile, continua».

Ed è stato anche questo il senso della manifestazione di ieri, dopo quello di Torino e di Napoli, a tre mesi dall'inizio della lotta, e nel Paese per nuove lotte. Altre categorie, come i ferrocarristi, hanno annunciato di essere disponibili a dare il loro concreto contributo alla battaglia dei metalmeccanici. «Siamo pronti a concludere i contratti con la Confindustria — ha detto — ma non cadremo nella trappola della «spallata finale». Siamo anche pronti a una lotta lunga, inesorabile, continua».

Ed è stato anche questo il senso della manifestazione di ieri, dopo quello di Torino e di Napoli, a tre mesi dall'inizio della lotta, e nel Paese per nuove lotte. Altre categorie, come i ferrocarristi, hanno annunciato di essere disponibili a dare il loro concreto contributo alla battaglia dei metalmeccanici. «Siamo pronti a concludere i contratti con la Confindustria — ha detto — ma non cadremo nella trappola della «spallata finale». Siamo anche pronti a una lotta lunga, inesorabile, continua».

Ed è stato anche questo il senso della manifestazione di ieri, dopo quello di Torino e di Napoli, a tre mesi dall'inizio della lotta, e nel Paese per nuove lotte. Altre categorie, come i ferrocarristi, hanno annunciato di essere disponibili a dare il loro concreto contributo alla battaglia dei metalmeccanici. «Siamo pronti a concludere i contratti con la Confindustria — ha detto — ma non cadremo nella trappola della «spallata finale». Siamo anche pronti a una lotta lunga, inesorabile, continua».

Ed è stato anche questo il senso della manifestazione di ieri, dopo quello di Torino e di Napoli, a tre mesi dall'inizio della lotta, e nel Paese per nuove lotte. Altre categorie, come i ferrocarristi, hanno annunciato di essere disponibili a dare il loro concreto contributo alla battaglia dei metalmeccanici. «Siamo pronti a concludere i contratti con la Confindustria — ha detto — ma non cadremo nella trappola della «spallata finale». Siamo anche pronti a una lotta lunga, inesorabile, continua».

Ed è stato anche questo il senso della manifestazione di ieri, dopo quello di Torino e di Napoli, a tre mesi dall'inizio della lotta, e nel Paese per nuove lotte. Altre categorie, come i ferrocarristi, hanno annunciato di essere disponibili a dare il loro concreto contributo alla battaglia dei metalmeccanici. «Siamo pronti a concludere i contratti con la Confindustria — ha detto — ma non cadremo nella trappola della «spallata finale». Siamo anche pronti a una lotta lunga, inesorabile, continua».

Ed è stato anche questo il senso della manifestazione di ieri, dopo quello di Torino e di Napoli, a tre mesi dall'inizio della lotta, e nel Paese per nuove lotte. Altre categorie, come i ferrocarristi, hanno annunciato di essere disponibili a dare il loro concreto contributo alla battaglia dei metalmeccanici. «Siamo pronti a concludere i contratti con la Confindustria — ha detto — ma non cadremo nella trappola della «spallata finale». Siamo anche pronti a una lotta lunga, inesorabile, continua».

Ed è stato anche questo il senso della manifestazione di ieri, dopo quello di Torino e di Napoli, a tre mesi dall'inizio della lotta, e nel Paese per nuove lotte. Altre categorie, come i ferrocarristi, hanno annunciato di essere disponibili a dare il loro concreto contributo alla battaglia dei metalmeccanici. «Siamo pronti a concludere i contratti con la Confindustria — ha detto — ma non cadremo nella trappola della «spallata finale». Siamo anche pronti a una lotta lunga, inesorabile, continua».

Ed è stato anche questo il senso della manifestazione di ieri, dopo quello di Torino e di Napoli, a tre mesi dall'inizio della lotta, e nel Paese per nuove lotte. Altre categorie, come i ferrocarristi, hanno annunciato di essere disponibili a dare il loro concreto contributo alla battaglia dei metalmeccanici. «Siamo pronti a concludere i contratti con la Confindustria — ha detto — ma non cadremo nella trappola della «spallata finale». Siamo anche pronti a una lotta lunga, inesorabile, continua».

Ed è stato anche questo il senso della manifestazione di ieri, dopo quello di Torino e di Napoli, a tre mesi dall'inizio della lotta, e nel Paese per nuove lotte. Altre categorie, come i ferrocarristi, hanno annunciato di essere disponibili a dare il loro concreto contributo alla battaglia dei metalmeccanici. «Siamo pronti a concludere i contratti con la Confindustria — ha detto — ma non cadremo nella trappola della «spallata finale». Siamo anche pronti a una lotta lunga, inesorabile, continua».

Ed è stato anche questo il senso della manifestazione di ieri, dopo quello di Torino e di Napoli, a tre mesi dall'inizio della lotta, e nel Paese per nuove lotte. Altre categorie, come i ferrocarristi, hanno annunciato di essere disponibili a dare il loro concreto contributo alla battaglia dei metalmeccanici. «Siamo pronti a concludere i contratti con la Confindustria — ha detto — ma non cadremo nella trappola della «spallata finale». Siamo anche pronti a una lotta lunga, inesorabile, continua».

Ed è stato anche questo il senso della manifestazione di ieri, dopo quello di Torino e di Napoli, a tre mesi dall'inizio della lotta, e nel Paese per nuove lotte. Altre categorie, come i ferrocarristi, hanno annunciato di essere disponibili a dare il loro concreto contributo alla battaglia dei metalmeccanici. «Siamo pronti a concludere i contratti con la Confindustria — ha detto — ma non cadremo nella trappola della «spallata finale». Siamo anche pronti a una lotta lunga, inesorabile, continua».

Ed è stato anche questo il senso della manifestazione di ieri, dopo quello di Torino e di Napoli, a tre mesi dall'inizio della lotta, e nel Paese per nuove lotte. Altre categorie, come i ferrocarristi, hanno annunciato di essere disponibili a dare il loro concreto contributo alla battaglia dei metalmeccanici. «Siamo pronti a concludere i contratti con la Confindustria — ha detto — ma non cadremo nella trappola della «spallata finale». Siamo anche pronti a una lotta lunga, inesorabile, continua».

Ed è stato anche questo il senso della manifestazione di ieri, dopo quello di Torino e di Napoli, a tre mesi dall'inizio della lotta, e nel Paese per nuove lotte. Altre categorie, come i ferrocarristi, hanno annunciato di essere disponibili a dare il loro concreto contributo alla battaglia dei metalmeccanici. «Siamo pronti a concludere i contratti con la Confindustria — ha detto — ma non cadremo nella trappola della «spallata finale». Siamo anche pronti a una lotta lunga, inesorabile, continua».

Ed è stato anche questo il senso della manifestazione di ieri, dopo quello di Torino e di Napoli, a tre mesi dall'inizio della lotta, e nel Paese per nuove lotte. Altre categorie, come i ferrocarristi, hanno annunciato di essere disponibili a dare il loro concreto contributo alla battaglia dei metalmeccanici. «Siamo pronti a concludere i contratti con la Confindustria — ha detto — ma non cadremo nella trappola della «spallata finale». Siamo anche pronti a una lotta lunga, inesorabile, continua».

Ed è stato anche questo il senso della manifestazione di ieri, dopo quello di Torino e di Napoli, a tre mesi dall'inizio della lotta, e nel Paese per nuove lotte. Altre categorie, come i ferrocarristi, hanno annunciato di essere disponibili a dare il loro concreto contributo alla battaglia dei metalmeccanici. «Siamo pronti a concludere i contratti con la Confindustria — ha detto — ma non cadremo nella trappola della «spallata finale». Siamo anche pronti a una lotta lunga, inesorabile, continua».

Ed è stato anche questo il senso della manifestazione di ieri, dopo quello di Torino e di Napoli, a tre mesi dall'inizio della lotta, e nel Paese per nuove lotte. Altre categorie, come i ferrocarristi, hanno annunciato di essere disponibili a dare il loro concreto contributo alla battaglia dei metalmeccanici. «Siamo pronti a concludere i contratti con la Confindustria — ha detto — ma non cadremo nella trappola della «spallata finale». Siamo anche pronti a una lotta lunga, inesorabile, continua».

Ed è stato anche questo il senso della manifestazione di ieri, dopo quello di Torino e di Napoli, a tre mesi dall'inizio della lotta, e nel Paese per nuove lotte. Altre categorie, come i ferrocarristi, hanno annunciato di essere disponibili a dare il loro concreto contributo alla battaglia dei metalmeccanici. «Siamo pronti a concludere i contratti con la Confindustria — ha detto — ma non cadremo nella trappola della «spallata finale». Siamo anche pronti a una lotta lunga, inesorabile, continua».

Ed è stato anche questo il senso della manifestazione di ieri, dopo quello di Torino e di Napoli, a tre mesi dall'inizio della lotta, e nel Paese per nuove lotte. Altre categorie, come i ferrocarristi, hanno annunciato di essere disponibili a dare il loro concreto contributo alla battaglia dei metalmeccanici. «Siamo pronti a concludere i contratti con la Confindustria — ha detto — ma non cadremo nella trappola della «spallata finale». Siamo anche pronti a una lotta lunga, inesorabile, continua».

Ed è stato anche questo il senso della manifestazione di ieri, dopo quello di Torino e di Napoli, a tre mesi dall'inizio della lotta, e nel Paese per nuove lotte. Altre categorie, come i ferrocarristi, hanno annunciato di essere disponibili a dare il loro concreto contributo alla battaglia dei metalmeccanici. «Siamo pronti a concludere i contratti con la Confindustria — ha detto — ma non cadremo nella trappola della «spallata finale». Siamo anche pronti a una lotta lunga, inesorabile, continua».

Ed è stato anche questo il senso della manifestazione di ieri, dopo quello di Torino e di Napoli, a tre mesi dall'inizio della lotta, e nel Paese per nuove lotte. Altre categorie, come i ferrocarristi, hanno annunciato di essere disponibili a dare il loro concreto contributo alla battaglia dei metalmeccanici. «Siamo pronti a concludere i contratti con la Confindustria — ha detto — ma non cadremo nella trappola della «spallata finale». Siamo anche pronti a una lotta lunga, inesorabile, continua».

Ed è stato anche questo il senso della manifestazione di ieri, dopo quello di Torino e di Napoli, a tre mesi dall'inizio della lotta, e nel Paese per nuove lotte. Altre categorie, come i ferrocarristi, hanno annunciato di essere disponibili a dare il loro concreto contributo alla battaglia dei metalmeccanici. «Siamo pronti a concludere i contratti con la Confindustria — ha detto — ma non cadremo nella trappola della «spallata finale». Siamo anche pronti a una lotta lunga, inesorabile, continua».

Ed è stato anche questo il senso della manifestazione di ieri, dopo quello di Torino e di Napoli, a tre mesi dall'inizio della lotta, e nel Paese per nuove lotte. Altre categorie, come i ferrocarristi, hanno annunciato di essere disponibili a dare il loro concreto contributo alla battaglia dei metalmeccanici. «Siamo pronti a concludere i contratti con la Confindustria — ha detto — ma non cadremo nella trappola della «spallata finale». Siamo anche pronti a una lotta lunga, inesorabile, continua».

Ed è stato anche questo il senso della manifestazione di ieri, dopo quello di Torino e di Napoli, a tre mesi dall'inizio della lotta, e nel Paese per nuove lotte. Altre categorie, come i ferrocarristi, hanno annunciato di essere disponibili a dare il loro concreto contributo alla battaglia dei metalmeccanici. «Siamo pronti a concludere i contratti con la Confindustria — ha detto — ma non cadremo nella trappola della «spallata finale». Siamo anche pronti a una lotta lunga, inesorabile, continua».

Ed è stato anche questo il senso della manifestazione di ieri, dopo quello di Torino e di Napoli, a tre mesi dall'inizio della lotta, e nel Paese per nuove lotte. Altre categorie, come i ferrocarristi, hanno annunciato di essere disponibili a dare il loro concreto contributo alla battaglia dei metalmeccanici. «Siamo pronti a concludere i contratti con la Confindustria — ha detto — ma non cadremo nella trappola della «spallata